

Vadalà, nuovo sequestro: 10 miliardi in contanti

I finanzieri del Gico hanno sentito odore di soldi, hanno seguito le tracce di un'operazione bancaria giudicata sospetta e alla fine è saltato fuori il tesoro. Dieci miliardi, tutti in contanti, finiti adesso sotto sequestro. Sarebbero riconducibili all'ingegnere Nello Vadalà, uno dei più noti professionisti della città, arrestato a marzo per concorso esterno in associazione mafiosa. Nei guai ora è imita pure la moglie, Maria Antonietta Richichi, indagata per riciclaggio. Secondo l'accusa avrebbe avallato le manovre del marito per occultare una montagna di soldi, nel tentativo di evitarne il sequestro.

Vadalà viene ritenuto dalla Procura uno dei professionisti inseriti a pieno titolo nel cosiddetto «cartello Anas», un gruppo di aziende che avrebbe pilotato appalti pubblici per circa 500 miliardi. L'ingegnere ha 74 anni e si trova agli arresti domiciliari, la scorsa estate gli inquirenti gli sequestrarono le quote societarie di alcune aziende. Il patrimonio dell'imprenditore venne allora stimato in circa 12 miliardi, ma mancava all'appello qualcosa. Allora infatti sui conti correnti intestati a Vadalà venne scoperto appena qualche spicciolo. Ma il Gico ha continuato a indagare, tenendo sempre d'occhio i conti del costruttore. Agli inizi di ottobre i militari hanno fiutato qualcosa: in due banche (la Popolare di Lodi e la Banca Nuova) con le quali Vadalà aveva intrattenuto dei rapporti, si erano verificati strani movimenti di denaro. Gli investigatori hanno intuito che c'era stato un nuovo afflusso di soldi, questa volta però sui conti intestati alla moglie. Stando alle indagini della Finanza, Vadalà - nonostante si trovi agli arresti domiciliari - nei mesi scorsi è riuscito a occultare qualcosa come dieci miliardi in contanti. I soldi, dicono i finanzieri, erano finiti in alcuni conti titoli intestati alla moglie, scoperti alla Banca Popolare di Lodi e alla Banca Nuova. Il grosso si trovava nel primo istituto di credito, circa nove miliardi investiti in «pronti contro termine», altri ottocento milioni liquidi erano nei conti della Banca Nuova. I due istituti di credito, sottolineano i finanzieri, hanno mostrato ampia disponibilità, fornendo su richiesta della Procura lo stato aggiornato dei conti bancari. Le indagini sono state seguite dai pm Roberta Buzzolani e Maurizio De Lucia, coordinate dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone.

Nell'inchiesta è così finita anche Maria Antonietta Richichi, la moglie di Vadalà, che ha ricevuto un avviso di garanzia per riciclaggio. Nei mesi scorsi erano già stati bloccati l'intero complesso dei beni della ditta individuale «Vadalà Nello», operante dal 1966 nel settore delle costruzioni edili e stradale, e in quello della produzione dei conglomerati bituminosi e del calcestruzzo. E poi l'intero capitale della «Sac srl»; la metà della «Montalto & c», di Montalto Vito e Vadalà Nello; la metà della «Imeco»; infine, le quote di partecipazione dell'imprenditore nel Consorzio rete fognaria Catania, con sede nel capoluogo etneo.

Leopoldo Gargano